

**Minotaurò.** Le giovani Ateniesi la ballavano ogni anno a Delfo nel giorno delle Delie intorno all'altare di Apollo; ed era una danza, i cui passi, figure intrigate, e raggiramenti delle une colle altre, esprimevano gli andirivieni intrigati del labirinto, dov'era il mostro.

**GUADALETIA,** piccolo fiume che sbocca nel Golfo di Cadice all'opposto della città: credesi che di questo fiume gli antichi formassero il loro Lete, o sia fiume della dimenticanza. V. *Lete*.

**GUSO,** uccello notturno dedicato a Minerva, come simbolo della vigilanza, perchè veglia tutte le nocte, e passa per uccello di mal augurio. In Virgilio un guso solitario postosi sul tetto del Palazzo, atterrisce Didone coi suoi gemiti funebri. A scalaso è cangiato in guso, uccello che annunzia disgrazie, dice Ovidio.



## I

## J A I B

**JADI,** figliuole di Atlante e di Etra, erano sette sorelle, chiamate Eudora, Ambrosia, Prodraca, Coronide, Filetto, Poliso, e Tiona. Dicono che il loro fratello essendo stato lacerato da una lionessa, pianfero sì fattamente la sua morte, che i Dei mossi a compassione le trasportarono al Cielo, e le collocarono sulla fronte del Toro, dove piangono ancora. Questa costellazione prefagisce la pioggia, e per questa ragione chiamansi Jadi le stelle, che la compongono (a). C'è bene apparenza, che queste pretese Jadi sieno personaggi Poetici, che furono costituite figliuole di Atlante, per averle lui scoperte. Dicono ancora ch'elieno furono le nodrici di Bacco, e che temendo la collera di Giunone, suscitata contro di esse dal Tiranno Licurgo, Giove per metterle in sicuro le trasportasse in Cielo fra le stelle.

**JAGNI,** padre di Marfia, viene considerato dagli antichi come l'inventore del modo Frigio, e del Lidio. V. *Marfia*.

**JALE,** nome di una delle Ninfe seguaci di Diana, quando fu scoperta nel bagno da Atteone. Jale attingeva l'acqua nelle urne per ispargerla sulla Dea.

**IBI,** uccello che non si vedeva che nell'Egitto, e che si lascia morire dalla fame, dicono i Naturalisti, quando viene trasportato altrove. Rassomiglia molto alla cicogna, avendo le gambe alte, ed aspre, e 'l collo molto lungo, ma il becco uncinato. Quando mette la testa e 'l collo sotto le ale, la sua figura, dice Eliano, si accosta molto a quella del cuore umano. Dicono che questo uccello abbia introdotto l'uso de' cristei; perchè si ve-

(a) Dal Greco *Ἰαίος*, pioggia.

si vede che dà a se stesso un rimedio simile, rendendolo atto a questa operazione la lunghezza del suo collo e del becco. Gli Egizj gli prestavano onori divini, e c'era pena di morte a chi ammazza un Ibi, anche a caso. Questo culto, e questo rispetto erano fondati sui vantaggi che ne ricavava l'Egitto: nella primavera usciva dall'Arabia una quantità grande di serpenti alati, che cavavano nell'Egitto, e vi avrebbero fatti danni grandissimi senza questi uccelli, che davano loro la caccia, e li distruggevano affatto; e lo stesso facevano alle cavallette, ed a bruchi. La Draide viene qualche volta rappresentata con una testa d'Ibi.

**IBRISTIANS**, feste che celebravansi in Argo in onore delle donne, che avevano prese le arme, e salvata la città assediata da Lacedemoni, i quali ebbero la vergogna di restar respinti dalle sole donne di Argo, donde la Festa ha preso il nome.

**ICADI**, Feste che i Filosofi Epicurei celebravano ogni mese in onore di Epicuro, il noveno della Luna, ch'era quello in cui venne al Mondo. Da questo è derivato il nome d'Icadi. Adornavano in quel giorno le camere, e portavano in armonia nelle loro case di camera in camera i ritratti di Epicuro, e gli facevano de' sacrificj.

**ICARIO**, padre di Penelope, si ritrovava in Sparta quando Ulisse vi si portò a ricercare sua figliuola per moglie. La dimandavano anche molti altri Principi, cosicchè il padre per ischifare le contese, che potevano insorgere, gli obbligò adisputarsela ne giuochi, che perciò fece celebrare. Ulisse rimase vincitore, ed ottenne Penelope. Icaro fece allora il possibile per indurre il genero a restar seco, ma indarno. Deluso dalla speranza di piegarlo, si rivolse alla figliuola, scongiurandola a non abbandonarlo; e nel momento che la vide partir da Sparta per imbarcarsi, raddoppiò le istanze, e si pose a seguirle il suo carro. Stanco finalmente Ulisse delle sue importunità dis-

se alla moglie, che la lasciava in libertà di scegliere fra il padre e 'l marito, o di andar seco lui in Itaca, o di ritornarsene col padre. Penelope arrossì a questo discorso, e non rispose che col coprirsì la faccia con un velo. Icaro che intese questo muto linguaggio, lasciò andare collo stesso; ma commosso dall'imbarazzo, in cui l'aveva veduta, consegnò una statua al Pudore, nel sito medesimo dove Penelope si avea posto il velo sul capo. V. *Penelope*.

**ICARO**, figliuolo di Dedalo, se ne fuggì col padre dalla Isola di Creta, dove Minosse il perseguitava. Giunti alla spiaggia di un'isola lontanissima dalla terra ferma, dice Diodoro, Icaro che vi discese con troppo precipizio, cadette in mare, e si annegò; e fu dato, poscia il nome a questo mare, ed all'Isola d'Icaria. Questo caso semplice è stato vestito favolosamente da Poeti, i quali si hanno immaginato, che Dedalo avesse accomodate delle ale ad Icaro suo figliuolo, e l'avesse condotto seco per aria, raccomandandogli di non volare nè troppo alto, nè troppo basso, acciocchè avvicinandosi troppo al Sole, la cera colla quale aveva attaccate le ale non potesse poi sostenerne il calore; o pure che volando a fior d'acqua, le ale stesse non si bagnassero. Icaro lasciò quasi tremante in questa strada nuova, ma ben presto se ne rendè pratico, nè dubitò più di cosa veruna; sforzò il suo volo fuor di misura, si alzò molto, ed abbandonò la sua guida. Allora i legami, che tenevano le ale, si rilacciarono, liquefacendo il calore del Sole la cera: e non avendo più cosa che lo sostenesse in aria il temerario Icaro cadette nel mare, nè di lui restò altro che il nome al mare in cui fu precipitato. Questo è il Mare Icaro, che forma parte dell'Esgeo.

**ICARO**, o Icaro, padre di Erigone, vivea in Atene al tempo di Pandione secondo di questo nome. Narrasi che ricevesse in sua casa Bacco, il quale in ricompensa gl'insegnò l'arte di piantare di-

vite, e di fare il vino. Icario insegnò quest'arte ad alcuni pastori dell' Attica; ma costoro avendo gustato il vino si ubbriicarono; e credendo che Icario gli avesse fatto bere del veleno, lo uccisero. Bacco ne vendicò la morte con una pestilenza che desolò l' Attica; nè cessò se non dopo la morte degli uccisori. Icario fu posto nel numero degli Dei, e gli offerirono sacrificj di vino e di uva, per riconoscere il bene che avea fatto agli uomini coll' insegnar loro a coltivare la vite. In seguito fu collocato fralle Stelle, dove forma la costellazione di Boote. Questo ricevimento di Bacco significa che Icario fu uno de' primi ad ammettere ed ampliare il culto di questa Deità. V. *Erigone*.

**ICELO**, figliuolo del Sonno, e fratello di Morfeo, e di Fantaso, secondo Ovidio. Avea la proprietà di cangiarsi in tutte le forme perfettamente rassomiglianti, come spiega il suo nome (a). I Dei lo chiamavano Icelo, dice il Poeta; e gli uomini Fobetore. V. *Sonno*, *Morfeo*, *Fobetore*.

**ICNEA**, soprannome dato a Temi Dea della giustizia, ed a Nemefi Dea della vendetta de' delitti. (b) Questa parola significa uno che cammina sulle vestigia altrui, perchè queste due Dee, secondo i Poeti, seguitavano le tracce de' rei, e non gli abbandonavano mai.

**ICNEUMONE**, specie di forcio comune in Egitto, dove riesce di gran vantaggio. Egli è della grossezza di un gatto, coperto di un pelo aspro come quello del lupo, col grugno di porco, e la coda lunga e grossa vicino al corpo, e si addomestica come i cani, ed i gatti. Gli abitanti di Eracleopoli gli prestavano onori divini come ad un essere benefattore, perchè questo animalotto cerca sempre le uova de' cocodrilli per romperle, e ciò ch'è mirabile, scrive Diodoro, si è che

„ non

(a) *Ἰκελος*, simile, da *ἰκαω*, rassomiglio.

(b) *Δε ἰκνος*, vestigio.

„ non le mangia punto, e pare condannato dalla  
„ natura ad una fatica vantaggiosa solamente all'  
„ uomo. Se non si prendesse questa cura, il fuo-  
„ me farebbe inaccessibile agli uomini per la mol-  
„ titudine di cocodrilli, che ne affiederebbero le  
„ rive. L' Icneumone ammazza i cocodrilli stes-  
„ si con un'altuzia affatto particolare, e che si  
„ dura fatica a crederla. Nel tempo che il cocco-  
„ drillo dorme sulla riva colla bocca aperta, l' Ic-  
„ neumone dopo essersi rotolato nel lezzo, si lan-  
„ cia tutto ad un tratto nel suo corpo, ed ivi gli  
„ rode le viscere, e poi esce senza pericolo dal  
„ ventre dell' animale, che lascia morto. L' Ic-  
„ neumone era dedicato a Latona, ed a Lucina.

**ICTIOMANZIA**, specie di Divinazione che si cava dal considerare le viscere de' pesci (a). Diceasi che Tiresia, e Polidamante la praticassero.

**IDA**, monte dell' Asia Minore, a piè della quale era fabbricata la famosa Città di Troja. Diodoro asserisce che sia senza opposizione il più alto monte vicino all' Ellesponto. Tiene un antro nel mezzo, che sembra fatto a posta per ricevere delle Divinità, e dove diceasi che Paride giudicasse le tre Dee, che contendevano il pregio della bellezza. Orazio lo chiama *Ida* acquatico, perchè è la sorgente di molti fiumi.

**IDA**, Monte di Creta nel mezzo dell' Isola, chiamato oggi *Monte Giove*, per la tradizione, che vuole che vi nascesse, e che vi fosse allevato. Vogliono, che essendosi abbruciaci i boschi di questa montagna da un fuoco celeste, poco tempo dopo il Diluvio di Deucalione, i Dattili abitatori del monte che aveano veduto scorrere il ferro per la gran violenza del fuoco, appresero da questo l' uso di fondere i metalli. Diodoro però considera questo come una favola senza dubbio; poichè vuole che sia stata la Madre degli Dei quel-  
la

(a) *Δε ἰχθῦς*, pesce.

Ida che insegnò loro sul monte Ida questo segreto tanto utile agli uomini.

**IDA**, ed Adrafca, Ninfe dell' Isola di Creta, le quali vengono connumerate fralle nodrici di Giove. Dicono che fossero figliuole delle Melisse. V. *Melisse*.

**IBA**, figliuolo di Afareo Re di Messenia, era della schiatta degli Eolidi, e come parente di Giasone fu uno di quelli che lo seguitarono nella sua spedizione della Colchide. Fu altresì uno de' cacciatori di Galidone. Scrive Omero, che fu uno de' più valenti fra gli uomini, e di tanto coraggio, che osò prender l' arme contro Apollo stesso, che gli avea levata la moglie, la bella Marpesa figliuola di Venere. Uccise Castore per avergli tolta pure un'altra moglie, cioè Febe figliuola di Leucippo, e finalmente venne ammazzato da Polluce. V. *Linco*, *Castore*, *Iaria*.

**IDALIA**, Città dell' Isola di Cipro dedicata alla Dea Venere. C' era contiguo un bosco sacro, che secondo Virgilio, veniva sovente onorato dalla presenza della Dea, la quale colà trasportò il giovanetto Afcanio addormentato, in tempo che Cupido sotto la figura del figliuolo di Enea portossi ad offrire a Didone i donativi de' Trojani.

**IDEA**, soprannome di Cibele, la quale veniva particolarmente onorata sul Monte Ida; e si trova qualche volta nominata *Idea Magna Mater*. Si celebra ogni anno, scrive Dionigi di Alicarnasso, la Festa dedicata alla Madre Idea (con sacrificj) e giuochi; e si porta la sua statua per le strade a suono di flauto e di timpani. V. *Cibele*, *Palatina*. Pretendono alcuni che Idea sia una Divinità particolare, madre delle arti, la quale verrebbe ad essere lo stesso, che la Natura.

**IDEI**, soprannome de' Dattili. Furono chiamati Dattili Idei, dice Strabone, i primi che abitarono a piè del monte Ida, e fu dato lo stesso nome a tutti quelli, che discesero da questi primi Idei. V. *Dattili*.

**IDEO**,

**IDEO**, Giove prese questo soprannome dal monte Ida in Creta, dov' era stato allevato, e dov' era, dicono, il suo sepolcro.

**IDEO**, figliuolo di Feslio, e fratello di Altea, secondo Igino, fu ucciso da Meleagro suo nipote per aver voluto levare a forza ad Atalanta le spoglie del Cinghiale Calidonio. V. *Meleagro*.

**IDI**, erano i tredici, o i quindici di ogni mese, presso i Romani. Gl' Idi di Maggio erano consagrati a Mercurio, per essere nato in questo giorno. Que' di Marzo passavano per un giorno sfortunato, dopo che in quella giornata fu ucciso Giulio Cesare. Que' di Agosto erano dedicati a Diana, e gli schiavi si astenevano dal lavoro come una festa.

**IDIA**, figliuola dell' Oceano; Ete Re della Colchide, scrive Esiodo, sposò per consiglio degli Dei la vezzosa Idia, da cui ebbe Medea.

**IMONE**, celebre Indovino di Argo, che perciò dicevasi figliuolo di Apollo. Avendo preveduto coi principj dell' arte sua, che dovea perire nel viaggio della Colchide, se seguiva Giasone, preferì al piacere della vita la gloria di questa spedizione. Morì in effetto di una ferita ricevuta alla caccia da un cinghiale nella Tracia. Gli Argonauti ebbero cura di fargli in quel paese de' funerali magnifici.

**IDOMENEO**, Re di Creta figliuolo di Deucalione, e nipote di Minosse secondo, condusse all' assedio di Troja le milizie di Creta con un' armata di ottanta legni, e vi si distinse con qualche azione strepitosa. Dopo la presa di Troja Idomeneo carico delle spoglie Trojane se ne ritornava in Creta, quando venne colto da una tempesta, che mostrava vicino il naufragio. Nel pressante pericolo, in cui si trovava, fece voto a Nettuno di sacrificargli, se ritornava nel suo Regno, la prima cosa, che se gli presentasse innanzi sulle spiagge di Creta. Cessò la tempesta ed approdò felicemente al porto dove suo figliuolo avvertito dell' ar-

L'arrivo del Re fu il primo che gli comparisse avanti. Si può immaginare la sorpresa, e nello stesso tempo il dolore d'Idomeneo, che provò nel vederlo. Indarno i sentimenti del padre combatterono in suo favore: un zelo cieco della sua Religione lo trasportò, e risolvette di sacrificare suo figliuolo al Dio del mare. Alcuni fra gli antichi pretendono che quest'orribile sacrificio fosse consumato, e molti moderni hanno seguitata questa tradizione, come il Fenelon nel suo bell'Episodia d'Idomeneo, il Crebillon nella sua Tragedia d'Idomeneo pubblicata nel 1705, e l'Danchet nella sua Opera rappresentata nel 1712. Altri credono con più probabilità, che prendendo il popolo la difesa del Principe giovanetto lo cavasse dalle mani di un padre furibondo. Comunque si sia la cosa, sorpresi da orrore i Cretesi per la barbara azione del loro Re, si sollevarono generalmente contro di lui, e lo costrinsero ad abbandonare i suoi Stati, ed a ritirarsi sulle spiagge della grand'Esperia, dove fondò Salento. Fece osservare nella sua nuova città le savie leggi di Minosse suo trifavolo; e meritò da' nuovi suoi sudditi gli onori eroici dopo la sua morte. Diodoro non fa menzione alcuna di questo voto d'Idomeneo; anzi al contrario dice, che questo Principe dopo la presa di Troja ritornò felicemente ne' suoi Stati, dove i suoi sudditi onoravano le sue ceneri con un magnifico sepolcro nella città di Gnosio, e gli fecero anche gli onori divini, poichè nelle guerre che far doveano, lo invocavano come loro protettore. Ora se il voto d'Idomeneo fu reale, come mai i Cretesi avrebbero onorato un Principe, che prima avevano scacciato come un furioso, ed un empio?

**IDOTEA**, figliuola di Proteo.

**IDOTEA**, una delle figliuole di Melisso, nodrici di Giove. V. *Melisso*.

**IDRA** di Lerna, mostro spaventevole, nata da Tifone ed Echidna, secondo Esiodo, alla quale asse-

gnarono molte teste, alcuni sette, alcuni nove, ed altri cinquanta. Quando se ne tagliava una, ne rinascevano altrettante quant'erano le rimanenti, purchè non si applicasse il fuoco alla piaga. Il veleno di questo mostro era così sottile, che una freccia, che ne fosse stata stropicciata, dava infallibilmente la morte. Quest'Idra faceva stragi terribili nelle campagne, e nelle mandre delle vicinanze del marais di Lerna. Ercole si pose sopra un carro per combatterla, e Iolao gli servì di cocchiere. Un cancro venne in soccorso dell'Idra, ed Ercole schiacciò il cancro, ed ammazzò l'Idra. Dicono che Euristeo non volle ricevere questo combattimento per una delle dodici imprese, alle quali i Dei avevano affoggettato Ercole, e ciò perchè Iolao l'aveva aiutato a venirne a capo. Ucciso che fu il mostro, Ercole bagnò le sue frecce nel sangue della bestia per rendere le ferite mortali, come ne fece sperimento nelle ferite, che fecero a Nesso, a Filottete, ed a Chirone. Quest'Idra di molte teste era una moltitudine di serpenti, che infestavano i marais di Lerna vicino ad Argos, e che pareva si moltiplicassero a misura, che si distruggevano. Ercole coll'ajuto de' suoi compagni ne purgò interamente il paese col metter fuoco a' canneti del marais, che erano l'ordinario ricovero di questi rettili, e rese in questa maniera il luogo abitabile. Altri dicono, che uscissero da questi marais varj torrenti, che inondavano le campagne, ch'Ercole asciugò i marais, fece alzare degli argini, e formare de' canali, per agevolare il corso delle acque.

**IDRIA**, era un vaso forato da tutte le parti, che rappresentava il Dio dell'acqua in Egitto. I Sacerdoti lo riempivano di acqua in alcuni giorni, e l'adornavano con molta magnificenza, e lo mettevano sopra una specie di teatro pubblico; allora tutti si prostravano avanti il vaso, colle mani alzate al Cielo, dice Vitruvio, e rendevano grazie

zie agli Dei de' vantaggi che ricavavano da questo elemento. Il fine di questa cerimonia si era di far comprendere agli Egizj, che l'acqua era il principio di tutte le cose, e che avea dato il movimento, e la vita a tutto ciò che respira. V. *Campo*.

**IGNORANTE**, feste, o cerimonie funebri, che si facevano in Atene, e presso gli Egizj in memoria di coloro, ch'erano morti nel Diluvio di Deucalione, e di Ofige.

**IDROMANZIA**, una delle quattro spezie generali di Divinazione, nella quale facevano uso dell'acqua. Si praticava in due maniere, o riempiendo una conca di acqua, e sospendendo un anello ad un filo, che si teneva pendente con un dito, profendendo alcune parole; e secondo che quell'anello batteva negli orli della conca, ne traevano i presagi. O pare la Idromanzia si faceva coll'invocare gli Spiriti, che supponevano vedere nel fondo della conca. Questa seconda spezie veniva sovente praticata da Numa Pompilio; la prima era in uso fra i Greci, e Pitagora vi prestava gran fede (a).

**IDOLIO**, nome della vittima che si offeriva a Giove nel giorno dell'Idi, donde forse ha preso il nome.

**JEZO**, scrive Luciano che gli Ateniesi veneravano Giove sotto questo nome che significa piovofo (b), e sotto il quale gli avevano eretto un altare sul monte Imetto. V. *Piovofo*.

**IVI**, amante di Anafarete. V. *Anafarete*.

**IFI**, padre di Eteocle, uno de' Capi degli Argivi, ch'erano riposti uccisi sotto Tebe, e di Evadne moglie di Capaneo. Avendo inteso che sua figliuola era segretamente fuggita con intenzione di morire sul cadavere di suo marito, le corse dietro, e la

(a) Dal Greco *ιδωρ*, acqua, e *μαρτυρία* Divinazione.

(b) Dal Greco *ζεπος*, pioggia.

e la raggiunse sulla punta di una rupe. Egli invitolla teneramente a venir da lui, ma Evadne senza rispondergli si precipitò sotto gli occhi del padre sul rogo del marito. Ibi disperato della perdita di due figliuoli, volle darà la morte; suo nipote Stenelo lo impedì, e gli promise di vendicare la loro morte sui Tebani. V. *Eteocle*, *Evadne*.

**IFIALTI**, nome che i Greci davano a certe Divinità rustiche, le quali erano come spezie di sogni, che i Latini chiamano *Incubi*. V. *Incubi*.

**IFIANASSA**, figliuola di Proteo Re degli Argivi, essendo andata con sue sorelle Lisippa ed Ifigenee in un Tempio di Giunone, mostrò, non meno che le sorelle, qualche segno di disprezzo verso la Dea col preferire la casa e le ricchezze paterne al Tempio di Giunone, ed a' suoi ornamenti; o pure secondo Igino, preferendo la propria bellezza a quella di Giunone. Irritata la Dea dalla insolenza di queste figliuole, intorbidolle in sì fatta maniera la mente, che s'immaginarono tutte tre di essere divenute vacche, e si posero a scorrere la campagna. Una malattia così particolare afflisse molto il Re suo padre, ch'ebbe ricorso a tutti gli spedimenti per risanarle, fino a promettere la terza parte del suo Regno, ed una di esse in matrimonio a chi avesse la fortuna di restituirle in salute. Melampo famoso Medico, a cui Apollo avea anche conceduto il dono d'indovinare, si presentò al Re, e gli promise una pronta guarigione colle condizioni ch'egli avea offerte. Coniucò dunque col placare la Dea con un gran numero di sacrificj; e dopo aver levata questa prima cagione del male, venne facilmente a capo del resto, cosicchè divenne genero del Re sposando Ifianassa.

**IFIANASSA**, una delle quattro figliuole di Agamemnone, al dire di Sofocle nella sua Elettra. Omero fa menzione di questa Principessa, e dice che sulla fine nell'assedio di Troja, il Re di Micene per

per acchetare la collera di Achille, gli mandò ad offerire in matrimonio sua figliuola Iſanaffa. Queſto Poeta non fa parola nè d'Iſigenia, nè delle ſue due altre ſorelle Elettra, e Criſotemide.

**IſANASSA** ancora è il nome, che avea la figliuola di Geſte, ſecondo l'opinione di Fozio; coſa che ha potuto far credere che i Greci aveſſero preſo dalla Storia ſacra la idea del ſagrifizio d'Iſigenia.

**IſICLO**, figliuolo di Filaco Principe di Teſſaglia, avendo viſſuto lungo tempo colla moglie Attioca ſenz'aver prole, conſultò l'Indovino Melampo, quello ſteſſo che avea riſanata Iſanaffa, ſulla maniera di rendere ſua moglie ſeconda. L'Indovino gli ſuggerì di cacciare un coltello in un albero conſacrato a Giove, e laſciarvelo irruſſinare, ſtemprando poſcia queſta ruggine nel vino, berne per dieci giorni. Il rimedio operò, ed Iſiclo divenne padre di più figliuoli, fra gli altri di Proteſilao, il primo de' Greci che fu uccifo nell'afſedio di Troja. Iſiclo fu uno degli Argonauti; ed è quello che riportò il premio della corſa a piedi ne giuochi funebri, che Giaſone fece celebrare per la morte di Pelia.

**IſICLO**, ſiglio di Teſtio, e fratello di Altea madre di Meleagro, viene poſto anch'eſſo fra gli Argonauti.

**IſICLO**, figliuolo di Anſitrione, e di Alcmena, fu fratel gemello di Ercole. Queſti due fratelli aveano dieci meſi ſecondo Apollodoro, quando Anſitrione, volendo ſapere quale foſſe il figliuolo di Giove, mandò due ſerpenti nella culla, dov'erano coricati, benchè altri vogliono che foſſe la gelola Giunone. Iſiclo ſe ne fuggì toſto, e con queſto ſegno di debolezza ſi fece conoſcere figliuolo di un mortale: ed Ercole ſtrozzò i ſerpenti. Nacquero queſti due fanciulli nel meſeſimo tempo, benchè uno foſſe concepito tre meſi dopo dell'altro, volendo Giove riſparmiare ad Alcmena i dolori di due parti differenti ſecondo Plauto.

Iſi-

**IſICLO**, o Iſicle, come altri lo chiamano, nella prima ſpedizione di Ercole contro gli Elei, rimafe ferito a morte da' figliuoli di Attore, e fu ſotterrato a Feneone nell'Elide. I Feneati onorarono ogni anno il ſuo ſepolcro come di un Eroero: fu padre di Joſao.

**IſIDE**, nara fanciulla, e divenuta poi un giovane al tempo del ſuo matrimonio. Nella città di Feſto vicino a Gnoſto, ſcrive Ovidio (a), eravi un certo Ligo uomo povero, e di naſcita oſcura, ma di una oneſta famiglia. Veggendo coſtui ſua moglie gravida, le diſſe che ſe partoriva una figliuola, non voleva allevarla, perchè non avea la maniera di farlo, e le ordinò di farla perire. Teletuſa la moglie partorì una fanciulla, ma la fece paſſare per un fanciullo preſſo il marito, e l'allevò come tale. La coſa rimafe lungo tempo ſecreta, perchè Iſi, o Iſide, ch'era il nome del creduto giovane avea tutte le fattezze de' due ſeſſi. In età di tredici anni ſuo padre lo deſtinò in iſpoſo a Gigante la più bella fanciulla della città. La madre che vedeva la impoſſibilità di un tal matrimonio, cercò di differirlo: una ſuppoſta malattia, un preſagio funeſto, tutto le ſervi di motivo per dilazionarlo. Finalmente ſervitafi di tutti i preteſti, e ſtabilito il giorno dello ſpoſalizio, andò nel giorno precedente colla figliuola nel Tempio d'Iſide per implorare il ſoccorſo della Dea, e per levarſi dall'imbarazzo, nel quale ſi ritrovava. Iſide nell'uſcire dal Tempio ſi avvide di camminare con maggior franchezza del ſolito: il ſuo colorito cominciò a perdere la ſua gran bianchezza, prendendo un colore più macchiale: ſe le accrebbero le forze, ſe le accorciarono i capelli, e ſenti in tutta la perſona una forza non convenevole alla debolezza del ſuo ſeſſo: finalmente conobbe di eſſer fatta uomo. Compiaſciatafi di una tal mutazione Iſide ritornò nel

L. 3

Tem-

(a) *Metamor. lib. IX.*

Tempio per offerire alla Dea un sacrificio in rendimento di grazie, e vi lascio questa iscrizione: *Ifide giovanetto scioglie i voti che avea fatti essendo fanciulla*. Nel giorno seguente si ammogliò con gran soddisfazione delle parti. Questa favola può avere il suo fondamento sulla natura, la quale sovente ha sviluppati dopo il corso di molti anni de' feffi, che non si erano scoperti prima.

**I**FIGENIA, secondo molti antichi Autori, citati da Paufania, e da Plutarco, era figliuola di Teseo, e di Elena. Tratta che fu questa Principessa dalle mani del suo primo rapitore, pretendesi che fosse gravida, e che in Argo si sgravasse di questa Ifigenia. Clitennestra sorella di Elena, e giama-glie di Agamennone, per salvare l'onore della sorella, fece passare Ifigenia per sua figliuola, e come tale allevare la fece nella Corte di Argos. Agamennone, che col tempo avea scoperta la cosa, senza osar di promulgarla, ebbe piacere di ritrovare un pretesto di liberarsi di questa figliuola supposta, quando si trattò di sacrificare Ifigenia. Con questo pretendono gli Autori di giustificare la facilità, colla quale Agamennone acconsenti alla morte di questa Principessa: e forse potrebbe essere, che l'Oracolo di Aulide fosse stato preoccupato di concerto col Re, e Calcante.

Altri poi distinguono due Ifigenie, una figliuola di Elena, e l'altra di Clitennestra. Questa è la opinione più comune; e l' Racine l'ha seguita nella sua bella Tragedia d'Ifigenia, dove introduce la figliuola di Elena sotto il nome di Erifile, che suppone essere stata levata da Lesbo da Achille, e che diventa la vittima in vece d'Ifigenia.

**I**figenia, figliuola di Agamennone e Clitennestra, ha somministrato il soggetto di due Tragedie ad Euripide, una sotto il titolo d'*Ifigenia in Aulide*, e l'altra d'*Ifigenia in Tauride*, il piano storico della prima è il seguente.

Trat-

Trattenendo troppo alla lunga una calma ostinata l'armata Greca nel porto di Aulide, interrogato Calcante sulla maniera di placare i Dei, rispose che bisognava innolare a Diana, e Divinità tutelare di Aulide, Ifigenia figliuola di Agamennone; che a questo solo prezzo i Greci avrebbero i venti favorevoli, e l'avantaggio di abbattere Troja. Il Re di Argo, dopo di essere lungo tempo stato sospeso fra la tenerezza paterna, e la gloria che gli apporterebbe la spedizione di Troja, acconsenti finalmente di sacrificare la propria figliuola agli interessi di tutta la Grecia adunata. La difficoltà consisteva nel trarre Ifigenia d'Argo, e dalle mani di Clitennestra; che però Agamennone scrisse alla Regina che gli mandasse incontanente la figliuola in Aulide per darla in moglie ad Achille, il quale non voleva partire da Troja se non ipsosava Ifigenia. Non tardò Clitennestra di partire insieme colla figliuola colla idea di questo matrimonio; ma appena giunta al campo de' Greci, rilevò il mistero fatale. Ricorrete tosto ad Achille, ed implorò la sua protezione per la vita della supposta sua sposa. Quanto ad Ifigenia, il Poeta ce la rappresenta a principio sorpresa da spavento alla vista del destino, che l'era apparecchiato; corse a chieder grazia al padre, pose tutto in opera per piegarlo. Clitennestra fece ogni sforzo, e colle ragioni, e con le lagrime, e colle lusinghe; ma ben presto, riflettendo alla gloria che derivar le poteva dalla sua morte, l'accettò generosamente, riuscì il foccoro di Achille con tutta la costanza; ella stessa preparò tutto pel suo sacrificio, si avanzò con piede fermo all'altare, e presentò arditamente il petto al sacrificatore. Questi prende il ferro, invoca i Dei, la ferisce, e tutti odono il colpo; ma la vittima sparisce senza che alcuno si avvegga dove sia andata, e si vide in terra difesa e palpitante una cerva di una straordinaria grandezza, e di una rara bellezza; l'altare è bagnato dal suo sangue;

La 2

e Dia-



e Diana paga della sommissione della Principessa, ha sostituito la cerva in suo luogo. Ifigenia viene portata fra i Dei, disse Agamennone alla Regina, che temeva che questo prodigio fosse stato inventato per dar fine alla sua passione.

Dopo Euripide, tre celebri Autori hanno trattato lo stesso soggetto Tragico con molta fortuna, l'uno Italiano, e fu Lodovico Dolce nel 1566. ed i due altri Francesi, cioè il Rotrou nel 1649. e l' celebre Racine nel 1675. L'Autore Italiano ha estesì in bellissimi versi Italiani i sentimenti del Poeta Greco, fuorchè non avendo potuto tollerare il prodigio della cerva sostituita, fa dire all' Attore, che viene a raccontare la storia del sacrificio: „ alcuni han creduto di vedere una cerva in vece d' Ifigenia, ma io non voglio credere quello che non ho veduto „: cosicchè presso di lui non solamente morì Ifigenia, ma vi fu realmente sacrificata con tutta la solennità. Quanto poi a' due Poeti Francesi, si sono allontanati dall' originale tutte le volte che i costumi de' Greci non si adattano a' nostri: cosa che succede frequentemente. Il Racine, il quale ha creduto non poter far morire Ifigenia, o salvarla con un prodigio incredibile, fa dire a Calcante per lo snodamento della favola, che quella, che dimanda Diana, si è Erifile figliuola di Elea sotto il nome di Ifigenia tolto in prestito.

Alcuni antichi Mitologi dicono, che nel punto del sacrificio Ifigenia fu cangiata in un'orsa, altri in una giovenca, ed altri in una vecchiarcella. Lucrezio vuole, ch' effettivamente fosse sparso il sangue di questa Principessa, e che fosse sacrificata alla superstizione de' soldati, ed alla politica di un Principe, che temeva di perdere il comando di una bella armata. La opinione però più seguitata si è, che minacciato Agamennone dello sdegno della Dea, risolvesse effettivamente di sacrificare la figliuola, e ch' essendo tutto pronto pel sacrificio, i Soldati vi si oppossero tutti,

di

di maniera che temendo Calcante una sedizione; insinuò che la Dea, contenta della sommissione del padre, e della figliuola, poteva essere placata col sacrificio di una cerva, e colla consecrazione d' Ifigenia, che di fatti si mandò in Tauride, perchè servisse da Sacerdotessa. Dite Candiotto non vuole nè pure che vi accontentasse Agamennone; e dice che Ulisse partì segretamente dall' armata senza il consenso del Generale, che contrasse le lettere di questo Principe a Clitennestra, perchè spedisse al campo queita Principessa, e che avendola segretamente condotta, andava d' accordo con Calcante a sacrificarla alla Dea, allorchè atterrito da alcuni prodigj, e forse spaventato dalle minacce di Achille, e fu sacrificata in sua vece una cerva, che il tempo cattivo avea costretta a ricovrarsi vicino all' altare di Diana. Ifigenia in Tauride, è un' altra Tragedia di Euripide, il cui soggetto è una continuazione del primo. Levata questa Principessa dall' altare di Diana, e trasportata in Tauride nella Scizia, dove era costume di sacrificare i forastieri alla Deache vi presiede. Fu fatta Sacerdotessa del Tempio, e ad essa toccava l' iniziare le vittime, il prepararle per lo sacrificio, ed altre mani le uccidevano. A nessuno de' Greci era nota la sorte d' Ifigenia, perchè ognuno la credeva morta in Aulide dal ferro di Calcante. Alcuni anni dopo, Oreste suo fratello per liberarsi dalle Furie, ebbe ordine da Apollo di portarsi in Tauride, levare la statua di Diana, che supponevano discesa dal Cielo, e trasportarla nell' Attica: vien egli preso insieme col suo amico Pilade, e volevano sacrificarli secondo il barbaro costume di quel paese. Sapendo Ifigenia ch' erano di Argo, s' informa da essi dello stato della sua famiglia, offerisce di salvarne uno dalla morte, e rimandarlo nella patria, perchè volesse portare una lettera a suo fratello Oreste. A questo nome succede il riconoscimento: accordano di

di

salvarli insieme; ed Ifigenia deluse Toante Re della Tauride col pretesto di una pretesa espiazione, che far dee delle vittime sulla spiaggia del mare; e s'imbarca con Oreste e Pilade, portando seco la statua di Diana. Una Opera d'Ifigenia in Tauride fu fatta in Francia cominciata dal Duchè, e terminata dal Danchet, che fu rappresentata nel 1704.

**IFIMEDIA**, figliuola di Triopante, avea sposato Alood, e s'innamorò di Nettuno, cioè di qualche Capitano di nave, ed andando spesso sulla spiaggia per trattarsi col suo amante, divenne madre de' Giganti Aloidì. Un giorno eh' ella celebrava le Orgie con sua figliuola e le Baccanti, furono tolte tutte da' Traci, e divise a sorte fra essi. Ifimedia toccò ad uno de' favoriti del Re; e Paneratide sua figliuola al Re medesimo.

**IFITO**, Re di Elide, contemporaneo di Licurgo; fu il ristauratore de' Giuochi Olimpici. Gemeva a tempo suo la Grecia, lacerata da guerre intestine, e desolata nel tempo stesso dalla peste; onde Ifito portossi a Delfo ad interrogare l'Oracolo sopra mali così gravi, ed ebbe in risposta dalla Pitia, che il rinnovamento de' Giuochi Olimpici farebbe la salute della Grecia. Ifito incontanente ordinò un sacrificio ad Ercole per placare questo Dio, che gli Eleati supponevano loro contrario; e ristabilì i Giuochi Olimpici interrotti da molti anni. Nel Tempio di Giunone si conservava il disco d'Ifito; sul quale in rotondo erano scritte le leggi de' giuochi; co' privilegi; che li accompagnavano: V. *Olimpici*.

**IFITIMA**, Ninfa, di cui s'innamorò Mercurio, e la rendette madre de' Satiri.

**IOIRA**, figliuola di Esculapio e della bella Lampezia, veniva onorata da' Greci come Dea della sanità. Avea in un Tempio di suo padre in Sicione una statua quasi affatto coperta da un velo, alla quale le donne di questa città dedicavano le loro chiome. Osservasi sopra alcuni antichi monumen-





IGIEA.

ti questa Dea coronata di lauro, e con un bastone di comando in mano, e sopra il seno tiene un gran dragone attortigliatole con più giri, il quale avanza il capo per bere in una tazza, che tiene nella mano sinistra. Porta lo scettro; e la corona come Regina della Medicina. Si trovano moltissime statue di questa Dea; perchè le persone ricche, che risanavano da qualche grave malattia, nella quale avessero invocata Igiea, l'erigevano delle statue in memoria della loro recuperata salute. Diedero i Greci qualche volta il nome di Igiea a Minerva, e la onorarono con questo titolo. I Romani, che adottarono tutte le Divinità delle nazioni straniere, non mancarono di ricevere nella loro città anche la Dea della sanità, e di ergerle un Tempio, come a quella, da cui supponevano dipendere la salute dell' Impero (a).  
V. Sanità.

IGIEA, figliuolo di Tiodamante Re di Misia, si accompagnò di buon' ora con Ercole, ed andò seco nella spedizione della Colchide. Giunti gli Argonauti sulle spiagge della Troade, mandarono a terra questo Principe giovanetto co' suoi compagni per cercarvi dell'acqua; ma fu divorato da qualche bestia feroce, o pure si annegò in qualche ruscello. Abbiamo dalla Favola, che le Ninfe del luogo forprese dalla sua bellezza, lo levarono in maniera, che più non comparve. Ercole, che l'amava teneramente, discese a terra per andarlo a cercare, e chiamandolo in vano, faceva risuonare del nome di questo giovane tutta la spiaggia, ripetendolo mille volte, scrive Virgilio. Il Clero nella sua Biblioteca Universale Tom. I. crede, che la parola *Hyla* significhi legno; e che quello, che ha dato motivo alla favola, si è, che veramente Ercole scendesse di nave con Telamone, e gli altri suoi compagni per tagliare delle legna sul monte Ida, che ne formassero un vascello per

la

(a) ὕγεια, sanità.

la spedizione di Troja; e che lo strepito, che faceva il legno cadendo, e rimbombandone la fessura, desse motivo alla favola d'Ila.

**ILAPINASTO**, soprannome, che davano a Giove nell'Isola di Cipro. Così lo chiamavano quei Popoli; perchè onoravano questo Dio ne' loro Templi con sollenni e magnifici conviti, detti in greco *Ilapinastoi*.

**ILIRIA**, e Febea figliuole di Leucippo fratello di Tindaro, erano apparecchiate per isposare Linceo, ed Ida; ed invitarono alle nozze Castore, e Polluce loro cugini germani. Ma questi Principi divenuti amanti egliu stessi di queste giovani, le tolsero nel mezzo delle allegrezze degli sponsali, e n'ebbero de' figliuoli. Osesi i due destinati Sposi, corsero all'arme, e si batterono contro i due fratelli. Castore privò di vita Linceo, ma Ida uccise Castore, e poi morì per mano di Polluce. Quanto alle due donne, ottennero dopo la morte gli onori eroici, non per altro certamente, se non per essere state mogli di due Eroi.

**ILARIE**, Feste, che celebravansi in Roma in onore di Cibebe, o sia della Gran-Madre; ed erano feste molto allegre, come lo addita il nome Latino. Ognuno vi portava il più buono, ed il più prezioso, che avea, e lo faceva portare innanzi alla Dea. Era pernesso a ciascheduno il vestirsi come più gli piaceva: a' particolari di prender l'abito delle Magistrature, e le insegne di qualsivoglia Dignità, che gli andasse a genio. Era la Terra quella, che veniva invocata allora sotto il nome della Madre degli Dei, acciò che ricevesse dal Sole un calore moderato, e de' raggi favorevoli alla conservazione delle frutta. Si celebravano al principio di Primavera, perchè allora i giorni cominciano ad essere più lunghi, e la natura è tutta occupata a ringiovenirsi. Duravano queste Feste più giorni, ed in questo tempo era triegua per ogni sorta di duolo, e di cerimonie lugubri.

**ILARITÀ**, o Allegrezza personificata da' Romani.

ILIA-

**ILIADE**, nome di un Poema d'Omero. Il Poeta per far comprendere a' Greci diviti in molte piccole Repubbliche quanto loro importasse l'essere uniti, e di passare in buona intelligenza insieme, mise loro innanzi agli occhi i mali cagionati a' loro antenati dalla collera di Achille, e dalla sua poca buona intelligenza con Agamennone: ed i vantaggi, che ritrassero dalla lor riunione. Quest'Opera, e l'Odissea costituiscono la fonte principale delle favole contenute in questa Raccolta. Il nome d'Iliade viene da quello d'Ilio.

**ILIO**, o Ilione, nome della Cittadella di Troja, edificata da Ilio quarto Re di quella città. I Poeti mettono indifferentemente il nome d'Ilione per quello di Troja. Ilio è la prima città, che abbia portato il nome di Neocora. V. *Neocora*.

**ILIONA**, una delle figliuole di Priamo, che fu maritata da suo padre al crudele Polinestore Re di Tracia. Priamo, durante la guerra Trojana, avea mandato a suo genero il giovanetto Polidoro per metterlo in sicuro; ma Polinestore lo fece morire segretamente, ed Iliona sua sorella morì di dolore. Igino racconta questa storia diversamente. Avendo, dice egli, ricevuto Iliona suo fratello ancora in culla, e conoscendo la malignità del marito, fece passare Disilo figliuolo del Tiranno per suo fratello, ed allevò Polidoro come suo figliuolo; cosicchè intendendo Polinestore di far morire il Principe Trojano, tolse la vita a suo figliuolo medesimo. In seguito poi essendo Iliona stata ripudiata dal marito a persuasione de' Greci, scuoprì l'arcano a Polidoro fatto grande, e ritrovò in lui un vendicatore. V. *Polidoro*.

**ILISSIDI**, ovvero Ilissidi, soprannome dato alle Muse, preso dal fiume Ilisso nell'Attica, le cui acque venivano riputate sacre presso i Greci per un istituto di religione, *sacro istituto*, dice Massime di Tiro.

**ILIZIA**, figliuola di Giunone, e sorella di Ebe; presedeva come sua madre a parti. Le donne ne

de-

dolori del parto le facevano de' sacrificj, consistenti per lo più in consagrarle delle aite, e prometterle di sacrificarle delle vacche, se si liberavano facilmente. Questa Dea aveva in Roma un Tempio, nel quale portavano una moneta alla nascita, ed alla morte di ogni persona, e quando i giovanetti si mettevano la veste virile. Servio Tullio avea stabilito quest' uso per aver sempre un esatto numero di tutti i cittadini, ed abitanti di Roma.

**Ilo**; quarto Re di Troja, figliuolo di Tros, e della Ninfa Calliroe. Fu quello, che fece fabbricare la Cittadella d' Ilione, e che scacciò Tantalo dal suo Regno. Ebbe per fratelli Ganimede, ed Affaraco, e per figliuolo Laomedonte.

**Ilo**: il giovanetto Alcanto figliuolo di Enea portò anch' esso il nome d' Ilo, finchè sussistette Ilione; ma dopo la sua rovina mutò il nome d' Ilo in quello di Giulio.

**Ilo**, od Illo, figliuolo di Ercole e di Dejanira, fu allevato presso Ceice Re di Tracia, a cui Ercole avea affidata la moglie, ed i figliuoli nel tempo, ch' era occupato nelle sue famose imprese. Dopo più di un anno di lontananza di questo famoso Eroe, inquieta Dejanira consigliò al figliuolo di andare in traccia del padre per intendere almeno qualche notizia del suo destino. Illo se ne andò a Genea, dove ritrovò Ercole occupato ad ergere un Tempio a Giove, e a disegnare un bosco sacro; ma ebbe il dispiacere di arrivarvi in tempo, che Ercole si avea posta indosso la veste fatale di Dejanira, e fu incaricato di portare alla madre le imprecazioni, che l' Eroe faceva contro di essa. Ma renduto informato del funesto errore, in cui il Centauro avea fatta cader Dejanira, scusò la madre presso Ercole, il quale sentendo avvicinarsi l' ultima sua ora, ordinò ad Illo, che lo portasse sul monte Oeta, lo situasse sul rogo, e lo accendesse colle proprie mani, e che finalmente sposasse Iole: e tutto questo sotto pe-



Pag. 375.

IMENE

A. Z. J.

Tom. III.

ILO IMB IME

375

na delle imprecazioni eterne. Illo dopo la morte del padre si ritirò presso ad Epalio Re de' Dori, il quale lo accolse favorevolmente, e l'adottò ancora in ricompensa delle obbligazioni, che professava ad Ercole, per cui era stato rimesso ne' suoi Stati. Ma Euristeo nemico irreconciliabile di Ercole, e della sua posterità, temendo, che Illo si trovasse ben presto in istato di vendicare il padre, andò a turbarlo nel suo ritiro, e lo costrinse a ricorrere a Teseo Re di Atene. Questo Principe parente ed amico di Ercole prese altamente la difesa degli Eraclidi, assegnò ad essi uno stabilimento nell' Attica, impegnò gli Ateniesi ne' loro interessi; e quando Euristeo andò a dimandarli alla testa di un'armata, Illo, comandando le milizie Ateniesi, gli diede battaglia, lo vinse, e lo uccise di propria mano. Ciò nulla ostante la guerra continuò sempre fra gli Eraclidi ed i Pelopidi con esito diverso, che fece temere, che non durasse lungamente. Allora il giovane Eraclide per farla terminare, mandò a' nemici un cartello di sfida per batterli contro chiunque si presentasse, a condizione però, che s'egli restava vincitore, Atreo Capo de' Pelopidi gli cedesse il trono; e s'egli era vinto, gli Eraclidi non potessero entrare nel Peloponneso che cent'anni dopo. Illo rimase ucciso nel combattimento, ed i suoi successori dovettero stare al trattato. V. Eraclidi, Jole.

IMBRASIA, soprannome di Giunone, preso dal fiume Imbraso nell'Isola di Samo, nella quale i Sacerdoti della Dea andavano qualche volta a lavare la sua statua; laonde le acque di questo fiume erano tenute per sacre.

IMENE, o Imeneo, era un giovine Ateniese di una somma bellezza, ma poverissimo, e di una nascita oscura. Era in una età, in cui un giovanetto può ancora esser tenuto per una fanciulla, allorchè s'innamorò d'una giovine Ateniese; ma siccome questa era di nascita ben superiore alla sua, cost

cost non ofava dichiarare la sua passione; e si contentava di seguirla in ogni luogo dov'ella andava. Un giorno, che le Signore di Atene doveano celebrare sulla spiaggia del mare la festa di Cerere, e dovea intervenire la sua amante, si travestì: e benchè sconosciuto, la sua aria amabile lo fece ricevere in quella compagnia. Alcuni Corsari intanto scesi improvvisamente a terra dove erano adunate, le rubarono tutte, e le trasportarono sopra una spiaggia lontana, dove dopo avere sbarcata la loro preda, si addormentarono per la stanchezza. Imeneo pieno di coraggio propose alle compagnie di ammazzare i loro rapitori, e si mise alla testa di esse per eseguire il disegno. Portossi poscia in Atene per procurare il ritorno delle Ateniesi; ed in una adunanza del Popolo dichiarò chi era, ciò che gli era accaduto, e promise, che se gli volevano dare in moglie quella fra le figliuole rubate, eh' egli amava, farebbe ritornare tutte le altre. Fu accettata la sua proposizione, e sposò la sua innamorata; e anzi in grazia di un matrimonio così fortunato gli Ateniesi lo invocarono sempre dopo ne' loro matrimoni sotto il nome d'Imene; e celebrarono delle feste in onor suo, chiamate Imenee. In seguito i Poeti fecero una genealogia a questo Dio, facendolo alcuni figliuolo di Urania, altri di Apollo e di Calliope, oppure di Bacco e di Venere. Rappresentavano sempre Imeneo sotto la figura di un giovane coronato di fiori, particolarmente di maggiorana, con una face nella mano destra, e nella sinistra un velo di color giallo: colore una volta attribuito specialmente alle nozze; mentre leggiamo in Plinio, che il velo della sposa era giallo. V. *Talaffio*.

**IMERO**, figliuolo della Ninfa Taigete e di Lacedemone, il quale avendosi tirata addosso la collera di Venere, disonorò una sera la propria sorella Cleodice senza saperlo. Avendo nel giorno seguente saputo la verità, n' ebbe una somma affizione,

ne, cosicchè trasportato dal dolore, si precipitò nel fiume di Maratona, che per sua cagione poi fu chiamato Imero. Plutarco Geoprato, che narra questa favola, ne aggiunge un'altra più puerile, cioè, che nascesse in questo fiume una pietra chiamata Trafilide della figura di un elmetto; che subito che si suona la tromba, questa pietra salta sulla sponda, ma che ritorna ad immergersi nell'acqua tosto che si nominano gl' Italiani. Il fiume d' Imero perdette nuovamente questo nome per un accidente assai simile a questo d' Imero. V. *Eurota*.

**IMERO**, ovvero il desiderio, fu divinizzato da' Greci; e si trova il suo nome con quelli di Ero, e di Poto, espressioni amore e desiderio; tutti tre sotto la figura di tre Cupidi, o Amorini.

**IMEZIO**, soprannome di Giove, preso dal monte Imetto nelle pertinenze di Atene, sul quale questo Dio aveva un Tempio. Dicono, che le api del monte Imetto aveano cibato Giove bambino, e che in ricompensa questo Dio loro concedette il privilegio di fare il miele più delicato di ogni altro paese. Favola fondata per essere il miele d' Imetto molto stimato presso gli antichi.

**IMPERATORE**; vedevasi nel cortile del Campidoglio una statua di Giove soprannominato Imperatore, la quale era stata portata dalla Macedonia da T. Quinzio Flamminio. Era stata consagrada da qualche Generale per una qualche vittoria, l'onore della quale veniva attribuito a Giove.

**IMPRECAZIONI**. Gli Antichi aveano delle Divinità, che chiamavano Imprecazioni, in Latino *Dire*, quasi dicesero *Deorum ire*. Le facevano figliuole dell' Acheronte e della Notte, ed erano le carnicie delle coscienze ree. Vengono sovente confuse colle Furie; e di fatti erano le stesse, che chiamavansi *Dire*, Imprecazioni nel Cielo, Furie sulla Terra, ed Eumenidi nell' Inferno, secondo Servio. I Latini ne riconoscevano due, ed i Greci

ci tre, e le invocavano con preghiere, e canti per la distruzione de' nemici. Erano ancora una specie di scomunica, gastigo terribile presso i Pagani. In questa maniera Edipo in Sofocle pronuncia delle imprecazioni contro l'uccisore di Laio. " Proibisco, die' egli, che in tutta l'estensione, ne de' miei Stati sia ricevuto questo disgraziato, ne' fagritizj, o nelle conversazioni; proibisco, che cosa alcuna sia comune con lui, neppure la partecipazione dell'acqua lustrale; e comando, che sia bandito dalle case, dove si ritrasse, come un mostro capace di chiamare la collera del Cielo. Possa il reo provare l'effetto delle maledizioni, delle quali lo carico in quest'oggi: meni una vita miserabile, senza fuoco, senza luogo, senza speranza, senza soccorso ec." Facevansi delle imprecazioni contro i violatori de' sepolcri, che venivano tenuti per luoghi sacri. Eransi delle formole differenti d'imprecazioni: che il violatore muoja, e sia l'ultimo della sua stirpe: che si tiri addosso tutta la collera degli Dei: che sia precipitato nel Tartaro: che resti privo di sepoltura: che si veggano le ossa de' suoi disotterrate, e disperse: che i mistri d'Iside turbino il suo riposo: che tanto esso, quanto i suoi sieno ridotti nello stesso stato, in cui è la morte ec.

**IMPUDENZA.** Chi crederebbe mai, che un vizio venisse ignorato dagli Ateniesi, come una Divinità, che chiamavano nel loro linguaggio *Anaidia*? L'eressero un altare, e veniva aditata l'Impudenza da una pernice, che dicevano, ne si sa la ragione, essere un uccello molto impudente.

**INACO,** figliuolo dell'Oceano, vale a dire venuto per mare dalla Fenicia nella Grecia, dove fondò il Regno di Argos; e fu capo della schiatta degli Inachidi, otto della quale regnarono dopo di lui. Pausania riferisce una favola de' Greci sopra quest' Inaco, avendo costui Principe fatto cava-

re un letto al fiume Anfioco, gli diede il suo nome. Inaco con tre altri fiumi del paese, Foroneo, Asterione, e Cefiso, furono presi per arbitri fra Giunone e Nettuno, che contendevano per aver l'impero sopra questa contrada. La differenza fu giudicata in favor di Giunone; ma Nettuno n' ebbe sdegno, e per vendicarsi disseccò i quattro fiumi, nè permise, che avessero acqua, che nella stagione più abbondevole di piogge. Questo vuol dire, che Inaco pose il paese sotto la protezione di Giunone, dovechè prima era sotto quella di Nettuno. Quanto alla vendetta del Dio, non è fondata su altro, se non che di fatti i quattro fiumi, de' quali parliamo, cioè l'Inaco, il Foroneo, l'Asterione, ed il Cefiso non sono che ruscelli mediocri, che sono in secco quasi tutto l'anno. Inaco fu padre di Foroneo, e d'Io, e diede a' suoi successori il nome d'Inachidi. Dopo la sua morte fu pubblicato, ch'era divenuto la Divinità tutelare del fiume, che portava il suo nome.

**INARIME,** Isolella del Mare Tirreno, oggi detta Ischia nel mare di Toscana dirimpetto a Cuma. Virgilio scrive, che le rupi d'Inarime sono ammonticchiate sopra il corpo del Gigante Tifeo per ordine di Giove; e quest'è, perchè bene spesso cadono de' fulmini sopra quest'Isola.

**INCANTESIMI.** V. *Enoptromanzia*.

**INCUBI,** specie di Genj, che s'immaginavano, che andassero a dormire colle donne; dal che deriva il loro nome, il quale è fatto da *incubare*. I Greci li chiamavano *Esfiali*, ovvero *Isfiali*. E' pure un soprannome, che davano agli Dei Fauni, ed a' Satiri, a' quali attribuivano la bella prerogativa d'ingannare gli uomini, col prendere diverse figure. Gli Incubi si annoverano fra i Dei rustici.

**INDICANTE,** soprannome dato ad Ercole. " Era stata rubata una tazza d'oro pesantissima nel Tempio di Ercole, scrive Cicerone nel primo libro de' *Divinatione*, ed essendo Ercole compar-



10 in fogno al Poeta Sofocle , gl'indico chi  
 11 l'avea rubata . Allora però Sofocle non disse  
 12 parola : se gli replicò una seconda volta il fo-  
 13 gno , e nulla disse : finalmente ritornato per la  
 14 terza volta , si portò a renderne conto all'A-  
 15 reopago . Fu subito fatto arrestare colui , che  
 16 avea nominato Sofocle , fu posto alla tortura ,  
 17 confessò il furto , e restituì la tazza ; perlochè  
 18 il Tempio fu dopo chiamato il Tempio di Er-  
 19 cole Indicante .

**INDIGETE**, il Giove Indigete presso i Romani era  
 Enea . Avendo questo Principe perduta la vita in  
 un combattimento contro Mezeazio , nè essendosi  
 ritrovato il suo corpo per essere probabilmente  
 caduto nel fiume Numico , vicino al quale era  
 succeduta la battaglia , fu detto , che Venere dopo  
 averlo purificato nelle acque di cotesto fiume ,  
 l'avesse posto nel numero degli Dei . Fugli eret-  
 to un sepolcro sulle sponde del fiume , monumen-  
 to , che sussisteva ancora al tempo di Livio , e  
 dove se gli offerivano poi de' sacrificj sotto il no-  
 me di Giove Indigete . In questo senso la parola  
 Indigete viene da *in Diis ago* , io sono fra gli  
 Dei . Erarvi degli altri Dei Indigeti , a quali i  
 Romani davano questo nome , cioè a tutti gli  
 Eroi dell'Italia da loro stessi divinizzati , come  
 Fauno , Vesta , Romolo , o Quirino , e Giulio Ce-  
 sare . Minerva in Atene , e Didone in Cartagine  
 aveano altresì il soprannome d'Indigete , secondo  
 Servio . Allora il termine deriva da *inde genitus* ,  
 nato nel paese , ovvero che vi ha dimorato .

**INDOVINAZIONE** , o Divinazione . L'uomo sempre in-  
 quieto sull'avvenire ha cercato in ogni tempo di  
 penetrarne i segreti . La Divinazione a principio  
 non era forse altro che un'arte ingegnosa , e sot-  
 tile , la quale a forza di riflessione sul passato ,  
 procurava di scuoprire quello , che succedere po-  
 teva in congiunture presso a poco simili . Ma  
 quest'arte si accrebbe ben presto in moltissime  
 maniere , spezialmente passando per le mani degli  
 Egi-

Egizi , e de' Greci . Questi due popoli osarono for-  
 marne una scienza formale accompagnata da una  
 lunga enumerazione di regole , e precetti ; e per-  
 chè non venisse esaminata , seppero legarla alla  
 religione con differenti catene . La Divinazione si  
 esercitava dagli Astrologi , dagli Auguri , da quel-  
 li , che gettavano le sorti , che interpretavano i  
 prodigi , ed i tuoni , e ch' esaminavano le viscere  
 ancora fumanti delle vittime : tutti costoro si chia-  
 mavano in generale Indovini . Noi non parlerem-  
 mo che della Divinazione artificiale , rimettendo  
 alla voce *Teurgia* ciò , che spetta alla Divinazio-  
 ne naturale . La prima si praticava dunque in cen-  
 to maniere diverse : le quattro spezie di Divina-  
 zione più generali erano quelle , sulle quali si va-  
 levano di alcuno de' quattro Elementi , l'Acqua ,  
 la Terra , l'Aria , il Fuoco , da quali si sono  
 formati i nomi d'*Idromanzia* , di *Geomanzia* , di  
*Aeromanzia* , e di *Piromanzia* . Ve ne sono poi del-  
 le altre , delle quali queste sono i nomi , l'*Astro-*  
*logia* , la *Necromanzia* , la *Rabdomanzia* , la *Bolo-*  
*manzia* , la *Epatoscopia* , la *Pegomanzia* , la *Chiro-*  
*manzia* , la *Ornitomanzia* , la *Cledonimanzia* , la  
*Coccinomanzia* , l'*Astomanzia* , la *Litomanzia* , la  
*Dattiliomanzia* , la *Psicomanzia* , la *Licnomanzia* ,  
 la *Catopromanzia* , l'*Affinomanzia* , l'*Aritnomanzia* ,  
 e non so quante altre ancora , delle quali si tro-  
 vano i nomi negli antichi Autori . Si può averne  
 la spiegazione ne' loro articoli particolari .

**INDOVINI** , erano presso i Greci i Ministri della Reli-  
 gione molto rispettati . Assistevano a' sacrificj per  
 consultare le viscere della vittima , e cavarne i  
 presagj . Erano quelli , che ordinavano il tempo ,  
 la forma , e la materia de' sacrificj , particolar-  
 mente nelle congiunture importanti ; mentre al-  
 tra non mancavano di consultarli , e di seguirne  
 le loro decisioni . V. *Indovinazioni* ; *Calcante* , *Mop-*  
*so* .

**INDULGENZA** , questa virtù si vede rappresentata in una  
 medaglia di Gordiano da una donna sedente fra

un bue ed un toro, forse per accennare che l'indulgenza ammansisce gli animi più brutali. In un'altra medaglia di Gallieno la Indulgenza di Augusto è contrassegnata da una donna affisa, che stende la destra, e tiene un scettro nella sinistra.

**INFERNO**, nome generico preso per ispiegare i luoghi destinati al soggiorno delle anime dopo la morte. Per sentimento de' Filosofi era l'Inferno ugualmente distante da tutti i luoghi della Terra, e Cicerone, per esprimere, che poco importa il morire più in un luogo che in un altro, dice: che in qualunque luogo si sia, c'è sempre altrettanta strada da fare per andare all'Inferno. I Poeti hanno fissati certi passi per andarvi, come il fiume Lete dalla parte delle Sirti, in Epiro la caverna Achereusa, la bocca di Plutone vicino a Laodicea, e la caverna di Tenaro vicino a Lacedemone. Ulisse per discendervi, andò, dice Omero, per l'Oceano ne' paesi Cimmerj; Enea vi entrò per l'antro del lago di Averno; Senofonte scrive, ch' Ercole vi entrò per la Penisola chiamata Acheneade vicino ad Eraclea di Ponto. Ad Ermiona, scrive Strabone, eranvi una strada molto breve per andare all'Inferno; ond'è che quelli del paese non mettevano nella bocca de' defunti il prezzo per pagare il passo a Caronte. La stanza dell'Inferno viene diversamente descritta dagli antichi. Apulejo fece passare Psiche per la caverna di Tenaro per andare fino al trono di Plutone, in capo alla caverna ritrovò il fiume Acherronte, dove passò colla barca di Caronte, e se ne andò a dirittura al trono custodito da Cerbero. Ecco in compendio la descrizione, che fa Virgilio dell'Inferno. Nel mezzo di una tenebrosa selva, e sotto orride balze sta un antro profondo circondato dalle acque nere di un lago... All'ingresso di questo golfo infernale stanno appiattati il rammarico, ed i rimorsi vendicatori. Ivi stanno le pallide malattie, la mezza vecchiazza, la paura, la fame, la indigenza, la fatica, la morte, il sonno suo fratel-

lo, e le contentezze funeste. Vedeſi poi la guerra micidiale, l'Eumenidi, e la Discordia infensata. Ivi sono molti altri mostri, come i Centauri, le due Scille, il Gigante Briareo, l'Idra Lernea, la Chimera, le Gorgoni, le Arpie, e l'Gi-gante Gerione. Dopo questo principia la strada che conduce all'Acheronte, sul quale ha il dominio il terribile Caronte nocchiere Infernale. Passato il fiume si entra nel soggiorno delle Ombre, il qual luogo viene dal Poeta diviso in sette stanze. La prima è quella de' bambini morti nascendo; i quali si querelano per non aver veduto che un barlume della luce del giorno. La seconda viene occupata dalle vittime di un falso giudizio, che le ha condannate ad una morte ingiusta. Nella terza ci sono quelli, i quali senza esser rei, vinti dalla miseria e dal dolore hanno tentato contro la propria vita. La stanza chiamata il campo delle lagrime, è la stanza di quelli che avevano provati i rigori dell'amore. Fedra, Procri, Didone ec. La quinta è abitata da guerrieri famosi morti in battaglia. L'orrendo Tartaro prigione degli scellerati forma la sesta stanza circondata dal fangoso Cocito, e dall'ardente Ege-tonte, collà regnano le Parche, e le Furie. Finalmente la settima abitazione è il soggiorno de' fortunati, cioè i Campi Elisi... Mettevano nell'Inferno cinque fiumi, il Cocito, l'Acheronte, lo Stige, il Piriflegetonte, e'l Lete, le proprietà de' quali sono descritte a' loro articoli... Le Divinità che presidevano all'Inferno erano Plutone, che avea la suprema autorità, e Proserpina sua moglie, i tre Giudici Eaco, Minosse, e Radamanto, le Parche, le Furie, ed i Dei Mani.

**INIZIALI**, o Iniziali, nome dato una volta a' misterj di Cerere, perchè per assistervi bisognava prima esservi iniziato, (a) e consacrato con ceremonie particolari. V. *Cereali*.

(a) Dal latino Iniziare, introdurre, consacrare.

**INO**, figliuola di Cadmo e di Armonia, sposò Atamante Re di Tebe in seconde nozze, e n'ebbe due figliuoli Learco, e Melicerto. Costei trattò i figliuoli del primo Ietro Frisso, ed Elle da vera matrigna, e cercò di farli perire, perchè per diritto di primogenitura doveano succedere al padre ad esclusione de' figliuoli d'Ino. Per riuscire con maggior sicurezza nella sua impresa procurò di ridurre la cosa a materia di Religione. La città di Tebe veniva desolata da una crudele carestia, della quale vuolsi ch'ella stessa ne fosse la cagione per aver avvelenato il grano, che dovea essere stato seminato l'anno precedente, ovvero secondo Igino per averlo fatto porre in acqua bollente per consumarne il germe. Non si mancava mai nelle pubbliche calamità di ricorrere all'Oracolo: i Sacerdoti guadagnati dalla Regina risposero, che per far cessare la desolazione, bisognava immolare agli Dei i figliuoli di Nesele. Questi evitarono con una improvvisa fuga il barbaro sacrificio, che far volevano delle loro persone. V. *Frisso*. Avendo Atamante scoperti i crudeli artifizj della moglie, si lasciò tanto trasportare dalla collera, che uccise Learco uno de' suoi figliuoli, ed inseguì la madre fino al mare, dove si precipitò insieme con Melicerto l'altro suo figliuolo. Questo fatto storico viene da Ovidio favoleggiato così.

Irritata Giunone, che dopo la morte di Semele, Ino sua sorella si avesse addossata la cura di allevare il piccolo Bacco, giurò di vendicarsene. Agitò Atamante colle Furie, e turbogli in tal maniera la mente, che prese il proprio palazzo per un bosco, la moglie ed i figliuoli per fiere; ed in questa maniera schiacciò nella muraglia il fanciullo Learco suo figliuolo. Ino ad un tale spettacolo sorpresa da un trasporto furibondo di terrore, fuggì scapigliata, tenendo nelle braccia l'altro figliuolo; ed andò con esso a precipitarsi nel mare. Ma Panopea seguitata da cento Ninfe fue

so.

sorelle, raccolse nelle proprie braccia la madre; e l' fanciullo, e li condusse sot'acqua fino in Italia. La implacabile Giunone continuò a perseguitarli, e suscitò contro di essi le Baccanti. La povera Ino stava per succumbere sotto i colpi di queste furiose, quando Ercole che ritornava di Spagna intese le sue grida; e la liberò dalle sue mani. Ella portossi poi a consultare la celebre Carmenta per intendere quale dovea essere il destino suo, e del figliuolo. Carmenta ripiena dello spirito di Apollo, le annunziò che dopo tanti patimenti fatti, era per essere una Deità marina sotto il nome di Leucotee per li Greci, e di Matuta per li Romani. Di fatti Nettuno ad istanza di Venere, di cui era nipote, ricevette la madre e l' figliuolo nel numero delle Divinità del suo Impero. V. *Leucotee*, *Palemone*, *Matuta*, *Portunno*.

**INTERCIDONA**, Divinità Romana, che presedeva a tutti i lavori che si facevano colla scure (a). Non so vedere qual relazione abbia il suo nome coll'impiego che le davano d'invigilare alla conservazione delle donne gravide, che la invocavano insieme con Pilumno, e Deverra per esserne difese contro gl'infulti del Dio Silvano. Quest'era una Divinità campestre.

**INTESTINA** delle vittime. Spettava agli Aruspici l'esaminare le viscere delle Vittime per ricavarne i presagi. Cicerone ne' suoi Libri de' *Divinatione*, dopo aver fatto vedere con ragioni qual somma pazzia si fosse il consultare le intestina degli animali, riduce i fautori degli Aruspici a rispondere, che i Dei cangiano le viscere nel punto del sacrificio, per significare col mezzo di esse la loro volontà e l'avvenire, sopra di che esclama in questa maniera. " Eh via che cosa mai dite? „ non vi sono vecchierelle così credule come voi. „ Cre-

(a) Ab intercisione securis, del verbo intercidere.

„ Credete voi che lo stesso vitello abbia il fegato  
 „ to ben disposto, quando è scelto per lo sacrificio  
 „ zio da una dotto persona, e mal disposto, se  
 „ viene scelto da un'altra? Questa disposizione  
 „ di fegato si può cangiare in un istante per ac-  
 „ comodarsi alla fortuna di quelli che sacrificano?  
 „ Non vedete essere il caso quello che fa la scelta  
 „ delle vittime? la speranza stessa non ve lo  
 „ insegna? mentre sovente le viscere di una vit-  
 „ tima sono tutte alquanto funeste, e quelle della  
 „ vittima che s'immola immediatamente dopo so-  
 „ no le più felici del Mondo. Dove sono andate  
 „ le minacce delle viscere prime? Come mai si  
 „ sono placati i Dei così in un momento? Ma  
 „ voi mi direte, che un giorno non si trovò  
 „ cuore in un bue che sacrificava Cesare, e che  
 „ siccome questo animale non poteva vivere senza  
 „ cuore, così bisogna necessariamente, che si sia  
 „ ritirato e nascosto nel tempo del sacrificio. E'  
 „ dunque possibile che non abbiate tanto discer-  
 „ nimento per vedere che un bue non poteva vi-  
 „ vere senza cuore, e che non comprendiate quan-  
 „ to basta, che avendolo non poteva in un mo-  
 „ mento volarsene non si sa dove? E' un anti-  
 „ co scherzo di Catone noto a tutti, che si stu-  
 „ piva come incontrandosi un Aruspice con un al-  
 „ tro non si metterebbero a ridere, perchè di tutte le  
 „ cose che avevano predette quante di grazia erano  
 „ succedute? E quando ne succedeva alcuna, cosa pos-  
 „ sono addurre per far vedere, che non è succeduta  
 „ per accidente? Quando Annibale rifiugato presso  
 „ il Re Prussia gli consigliava il combattere, e che  
 „ questo Re gli rispose, che le viscere degli anima-  
 „ li non gli erano favorevoli; come? replicò An-  
 „ nibale, volete piuttosto riportarvi agli intestini  
 „ di un bue, che al parere di un vecchio Gene-  
 „ rale? Quest'è una aggiunta all'articolo degli  
 „ Aruspici.

INVERNO, questa Stagione si vede personificata sugli  
 antichi monumenti, come ancora le tre altre

Per

Per ordinario queste ultime sono giovani colle  
 ale; ma il Vernò è ben vestito e ben calzato  
 con una corona sul capo di rami senza foglie,  
 con certi uccelli acquatici in mano come oche,  
 e le altre tre sono giovanetti tutti nudi. V. Sta-  
 gioni, Ord.

INVIDIA; i Poeti tanto Greci quanto Latini hanno  
 deificata l'Invidia con questa differenza, che sic-  
 come presso i Greci la parola *ghoros*; è mascolina,  
 così ne han fatto un Dio, ed al contrario i La-  
 tini perchè *Invidia* è femminino ne han fatta una  
 Dea. Non apparisce però che mai sieno stati erti-  
 ti altari o statue all'Invidia. Luciano ed Ovidio  
 ce ne fanno delle descrizioni poetiche prese da-  
 gli invidiosi medesimi. Ecco come parla Ovidio.  
 „ Un mesto pallore sta dipinto sulla sua faccia,  
 „ ha il corpo tutto scarnato, lo sguardo tetro e  
 „ torbido, i denti neri e malfatti, il cuore abbe-  
 „ verato di siele, e la lingua coperta di veleno:  
 „ sempre piena di nuovi desideri e dispiaceri; ma  
 „ non foggigna se non alla vista di qualche ma-  
 „ le; nè mai il sonno le chiude le palpebre.”  
 Tutto ciò che succede di felice nel mondo l'as-  
 fuggie, e raddoppia il suo furore, e mette tutta  
 la sua allegrezza nel tormentare se medesima,  
 nel tormentare gli altri, ed è di se stessa carne-  
 fice.

INVINCIBILE, uno de' soprannomi di Giove. I Ro-  
 mani celebravano una festa agli Idi di Giugno ad  
 onore di Giove Invincibile.

Io, figliuola del fiume Inaco. Uscendo un giorno  
 dalla casa paterna, fu sorpresa da Giove, il qua-  
 le per impedirle il fuggire, coprì la terra di una  
 densa nuvola, la cui oscurità si sparse d'intorno  
 a Io. Attonita Giunone di vedere la terra coperta  
 di tenebre in un tempo sereno, s'insospettì,  
 calò a terra, e sgombrò la nuvola. Giove, che  
 avea preveduto l'arrivo della moglie, avea già  
 cangiata Io in una giovenca, la quale anche sot-  
 to questa forma conservava la sua bellezza. Giu-  
 none

none stessa non potè a meno di non ammirarla, e signore d'ignorare ciò ch'era passato, dimandò a Giove di chi fosse quella giovenca, e di qual mandra, Giove per terminare tutte le sue ricerche, le disse che l'avea prodotta la Terra. Giunone la volle, e la diede in custodia ad Argo, il quale avea cent'occhi in testa. Costui la lasciava pascerè il giorno, e la notte la ferrava e se la teneva attaccata. Venne una volta a pascerè sulle sponde del fiume, Inaco suo padre allettato dalla sua bellezza le strappò dell'erba. Ella baciò le mani che gliela presentavano, e si lasciò cadere alcune lagrime di tenerezza, ed in mancanza della parola che non avea più, ella fe' col piede nella fabbia il suo nome, e le sue disgrazie. Giove non potendo più sopportare i mali, a' quali vedeva esposta Io, mandò Mercurio ad uccidere Argo. A questa morte si raddoppiò la collera di Giunone, e la infelice Ione sperimentò gli effetti. Si presentò a suoi occhi una Furia orribile, che turbandole la mente e spaventandola, la fecè andar errante per tutta la terra. Giunse finalmente sulle sponde del Nilo, dove oppressa dalle fatiche e dalla stanchezza si coricò sulla fabbia, e priegò Giove di dar fine a suoi tormenti. Giunone placossi a' prieghi del marito, Io ripigliò la sua primiera figura, mise al mondo Epaso, e divenne Dea sotto il nome d'Iside.

In cotai guisa narrà Ovidio la favola d'Io nel primo Libro delle sue Metamorfosi. Si trova però ne' Poeti Greci con alcune altre circostanze. Giunone per vendicare la morte di Argo, mandò, dicono, alla vacca Io una inofesa, la quale continuamente ferendola col suo pungiglione, la mise in furore. Agitata in una strana maniera attraversò a nuoto il mare che dopo fu detto Jonio dal suo nome, andò nell'Illirico, passò il monte Emo, donde calò nella Tracia; ed il mare non opponeva d'impedimento a' suoi viaggi, co-

me

me non la impedivano le montagne. Incontrando nel viaggio il Golfo di Tracia, lo passò come il mare, onde prese il nome di Bosforo. Passò poi nella Scizia, di là in Europa, e poi nell'Asia, e finalmente sulle sponde del Nilo. E' schile nella sua Tragedia di Prometeo fa giu'ner Io nella Scizia nel luogo, dove Prometeo era incatenato sulla rupe. Prometeo come Dio la riconobbe, ed essa se ne stupì; l'interrogò quanto fossero per durare le sue pene, e dopo molte difficoltà le rivelò gli altri viaggi, a' quali la gelosa Giunone l'avea condannata: e fessò finalmente il suo stabilimento in Egitto, dov'era per avere da Giove Epaso, il cui dominio farebbe per estendersi tanto lontano quanto il Nilo. A questo discorso un nuovo accesso di furore sorprese Io, e le fece continuare le sue corse.

Per ridurre tutte queste favole alla storia, Io Sacerdotessa di Giunone fu amata da Api Re di Argos, detto per soprannome Giove; la Regina avendone concepita della gelosa, la fece levare, e la pose sotto la custodia di un uomo vigilante per nome Argo. Api si liberò da questo guardiano per riavere la sua amante; ma questa temendo la vendetta della Regina, s'imbarcò sopra un vascello, che portava la figura di una vacca sulla prora, e questo diede motivo alle metamorfosi. Pausania non vuole, che fosse figliuola d'Inaco, ma di Iaso figliuola di Triopa, o Triopante settimo Re di Argos. Questa Principessa, al riferire di Erodoto, fu rubata in Argos da certi Mercatanti Fenici per rappresentarla di esser loro stata tolta Europa figliuola di Agenoe Re di Fenicia. Quanto al nome della Dea Iside, che le vien dato, credesi che avendo Inaco portato dall'Egitto nella Grecia il culto d'Iside, i Greci la considerarono come sua figliuola, e la confusero con Io. V. *Iside, Argo, Epaso.*

JODAMA, madre di Deucalione, fu amata da Giove, il quale la rendette madre di questo Principe.

Jo

**JOLAS**, o Jolante figliuolo d' Isiclo e nipote di Ercole, fu il compagno delle sue fatiche; gli servì di cocchiere nel combattimento coll' Idra Lernea. Ovidio lo fa assistere alla caccia di Calidone, ed Igino lo nomina fra gli Argonauti. Ne' *Giuochi* che Giasone fece celebrare per la morte di Pelia, riportò il premio della corsa del carro a quattro cavalli. Avendo Ercole sposata Megara figliuola di Creonte Re di Tebe, ed essendosi poi periaaso da alcuni presagi, che il suo matrimonio con questa Principessa non potrebbe essergli che funesto, la fece sposare a suo nipote Jolao. Dopo la morte di Ercole, si mise alla testa degli Eraclidi, che condusse ad Atene, per metterli sotto la protezione de' figliuoli di Teseo: e quantunque in una estrema vecchiezza volle comandare l'armata Ateniese contro Euristeo; prese però ch' ebbe l'arme, si trovò così oppresso dal loro peso unito a quello degli anni, che dovettero sostenerlo per condurlo al campo di battaglia. Ma appena fu alla fronte del nemico, che i Dei gli restituirono le forze della prima sua gioventù. Euripide ne' suoi Eraclidi Att. IV. racconta questo prodigio ne' termini seguenti. " Passava Jolas vicino a Pallene luogo dedicato a Minerva, quando scuoprì il carro del Re di Argos. Incontinentemente invocò Giove, e la Dea Ebe, e pregòli di ringiovanirlo per un giorno per poter vendicar Ercole. Prodigio incredibile! si videro in un istante due stelle fermarsi sul carro di Jolas, e cuoprirlo di una densa nuvola. Erano, dicono i Sapienti, Ercole stesso, e sua moglie Ebe. La nuvola si dissipò, e si vide uscirne Jolas in figura di un giovine pieno di vigore, e di fuoco. Se ne volò verso Euristeo, lo incontra verso le rupi di Scirone, s'impadronì del suo carro, e lo conduce al campo carico di catene. Questo vuol dire, che questo Principe già avanzato negli anni, avea ricuperato il vigore della giovinezza, quando andò a combattere contro

Eu-

Euristeo. I Greci credero a questo Principe de' monumenti eroici, e celebrarono de' giuochi in onor suo: ebbe ancora un altare in Atene. V.

*Jolee.*

**JOLAS**, altro parente di Ercole, il quale fu ucciso da questo Eroe in un accesso di furore, che lo sorprese al ritorno che fece dall' Inferno. V. *Ercole*.

**JOLGO**, città marittima della Tessaglia sulla spiaggia dell' Arcipelago a piè del monte Pelio. Fu celebre per la nascita di Giasone, per l'adunanza, che vi si fece della scelta de' Principi della Grecia, per andare all'acquisto del Vello d'oro, e per la celebrazione de' *Giuochi* funebri dopo la morte di Pelia.

**JOLE**, figliuola di Giardano Re di Lidia; ovvero secondo Ovidio, di Eurito Re di Ecalia, fu ricercata in matrimonio da Ercole, il quale non avendola potuta ottenere, la tolse per forza, dopo aver ucciso il Re, e foggiogato il suo Regno. Questa è quella Jole, che suscitò la gelosia di Dejanira, e l' cui amore fu la principal cagione della morte di Ercole. V. *Dejanira*, *Ercole*.

**JOLEE**, nome delle Feste, o sia de' *Giuochi*, che gli Ateniesi avevano dedicati a Jolas compagno di Ercole.

**JONE**, figliuolo di Apollo, e di Creusa figliuola di Eretteo Re di Atene, la quale forma il soggetto di una Tragedia di Euripide, che ha per titolo *Jone*. Sedotta Creusa da Apollo diede alla luce un figliuolo senza che lo penetrasse il padre, ed abbandonò il bambino in quella stessa grotta, che era stata testimonia della sua disgrazia. Ebbe però la precauzione di porlo in un panier chiuso con certi adornamenti, ch' ella avea. Mercurio ad istanza di Apollo trasse il figliuolo di Creusa fuori della grotta, dove l'avea nascoso, e lo trasportò al Tempio di Diana. Apollo ispirò nel tempo medesimo alla Sacerdotessa della comparsa pel bambino, di maniera che si prese cura di

no.

nodrirlo. Crebbe sotto gli occhi della sua liberatrice, ed all'ombra degli altari, senza che nè esso, nè la Sacerdotessa avessero alcun sentore di chi l'aveva messo al mondo. La estimazione eh' egli si acquistò fra i Delfi, gl'indusse a farlo depositario de' tesori del Tempio. Intanto sua madre Creusa avea sposato Xuto, e la intenzione di Apollo si era di far passare il fanciullo che avea avuto di Creusa, per figliuolo di Xuto, e procurargli la gloria di essere un giorno il fondatore della Jonia. Messo Xuto per non aver figliuoli, portossi ad interrogare l'Oracolo di Delfo, il quale gli rispose, che la prima persona che incontrerebbe nell'uscire dal Tempio, quello era suo figliuolo. Allegro il Principe di avere un figliuolo, che non conosceva, non bada punto a ricercare dall'Oracolo da qual donna avea avuto questo figliuolo; ma sovvenendogli allora di aver avuta una tresca amorosa avanti il matrimonio in un viaggio che avea fatto una volta a Delfo nelle feste di Bacco, si acchetò. Uscì tosto dal Tempio incontrò il giovanetto Ministro di Apollo, e lo fermò col nome di figliuolo. La data de' suoi antichi amori si accordava abbastanza coll'età del giovane, il quale acconsentì con piacere di riconoscere per padre il Re di Atene. Xuto lo chiamò Jone per allegoria all'incontro fatto nell'uscire dal Tempio (a). Informata Creusa dell'azione di Xuto, la considerò come un tradimento, e come un artificio concertato per mettere il figliuolo di qualche schiava amata sul trono degli Erettidi. Si propose dunque di far avvelenare Jone; e diede la cura di questo delitto ad un vecchio suo confidente. Quando fu portata la tazza avvelenata, Jone stava occupato a fare de' sacrifici, ed un convito per celebrare la sua nascita, ed in vece di bere il liquore ne fece una libazione agli Dei. Una colom-

ba

(a) Per essersi questo giovane offerto il primo alla vista di Xuto uscendo dal Tempio, εἰς οὐρανὸν ἦν.

ba che per accidente si trovava nella tenda d'Jone, ebbe appena bagnato il becco nel vino sparso a terra, che cadette istesa a terra a piè degli spettatori. Fu conosciuto il delitto e 'l coppiere arrestato accusò Creusa. Jone alla testa de' convitati corse sul fatto da Ministri del Tempio, dimandando giustizia; e tutti ad una voce condannarono la Regina ad essere precipitata dalla sommità di una rupe. Creusa a questa notizia si ricovrò all'altare del Dio abbracciandolo; Jone voleva farla ritirare, quando la Sacerdotessa mandata da Apollo comparve con un piccolo panier, eh'era quello, nel quale era stato ritrovato Jone sulla porta del Tempio. Riconobbe incontante Creusa il panier, ed abbandonando tutto ad un tratto il suo asilo, corse ad abbracciare Jone, chiamandolo suo figliuolo. Gli ornamenti che vi stavano dentro confermarono la ricognizione, dalla descrizione, che ne fece la madre prima di vederli. Ma Jone ritrovando la madre, perdè il padre che avea trovato, mentre Creusa confessò di averlo avuto da Apollo, e che questo Dio dandolo per figliuolo a Xuto non avea detto che fosse suo. Allora Minerva venne ad accomodare le cose, ordinando a Creusa di mettere Jone sul trono, come rampollo degli Erettidi, e consigliandola a non dire al marito che fosse madre di questo Principe, per non levare questo buon Re da un errore che gli era caro.

Secondo gli Storici Greci, Jone era veramente figliuolo di Xuto e di Creusa, e prestò gran servizio a suo avolo Eretteo nella guerra contro gli Eleusini, e divenne poscia così formidabile in Atene, che fu creduto successore di questo Principe, benchè il suo nome non si trovi punto nella serie de' Re di Atene. La sua posterità fu numerosa, e ritrovandosi l'Attica col tempo troppo scarica di abitanti, fu mandata la famiglia di Jone nell'Asia Minore, dove si divide in più Colonie, alle quali fu dato il nome comune di Joni.

**JONIDI**, Ninfe vicino ad Eraclea in Elide. Evvi, scrive Pausania, una fonte che va a metter nel fiume Citero, sulla sponda della quale c'è un Tempio consacrato ad alcune Ninfe, le quali hanno tutte il lor nome particolare, e le chiamano Callifae, Sinallafii, Pegea, e Jatide: cosa però che non impedisce il chiamarle col nome generico di Jonidi.

**JONNA**, moglie di Eleusio, e madre di Trittolemo, ebbe parte negli onori prestati a suo figliuolo.

**JOPA**, Re di Antrica, Virgilio la fa uno degli amantini di Didone, e gli dà il merito di esser bravo nella Musica.

**Josso**, nato di Perigona e di Dejeone figliuolo di Euriteo Re di Tessaglia, fu capo di una Colonia che si stabilì nella Caria, donde vennero i Jossidi, i quali di padre in figliuolo, dice Pausania, han conservato l'uso di non sbarbiare, nè di abbruciarne nè asparagi, nè canne; ma al contrario di avere una spezie di religione per queste piante, ed una venerazione particolare; ma non ne adduce la ragione.

**Jou**, il vero nome di Giove, di cui *Jouis* è il genitivo. I Celti chiamavano questo Dio *Jov*, che vuol dire giovane, per far vedere che un Dio non invecchia mai. Il monte Jou nelle Alpi, che i Latini chiamavano *Mons Jouis*, gli era consacrato, e pruova ch'era il nome di Giove. Il giorno della settimana che portava il suo nome *Dies Jouis* Giovedì, si pronuncia ancora in tutte le Provincie Meridionali della Francia *Di Jov*. In somma sotto questo nome il primo degli Dei veniva conosciuto ed onorato nelle Gallie.

**IPAR**, i Greci esprimevano con questo nome i due segni sensibili della presenza degli Dei, mentre la comune opinione de' Pagani si era, che i Dei si manifestassero agli uomini, o coi sogni, o con qualche cosa di reale, sia col mostrarsi egli stessi, o col dare de' contrassegni sensibili della loro presenza con qualche maraviglia; come quan-

do Emilia Vestale accusata di aver per sua colpa lasciato estinguere il fuoco perpetuo, invocò Vesta, e gettò la propria veste di lino sopra un altare, fu cui non c'erano che ceneri fredde, pregando la Dea, che se non ne aveva qualche colpa, essa facesse che la veste si accendesse ipsisso, lo che avvenne secondo la sua preghiera, al risurre di Dionigi d'Alicarnasso. Questo Autore era tanto persuaso, che i Dei si mostrassero in queste due maniere, che tratta da Atei que' Filosofi, che lo niegano; se pure, soggiugne, si può dare il nome di Filosofi a coloro, che si burlano di queste apparizioni degli Dei succedute o nella Grecia, o tra i Barbari, e che pongono in ridicolo tutte le storie di tal natura, pretendendo, che sieno tutte finzioni, e che alcuno degli Dei non si prenda cura di ciò che succede fra gli uomini. Cicerone, che non era de' più creduli, dopo aver addotti varj esempi, che si erano fatti vedere, o nell'una, o nell'altra maniera, dice verso la fine del secondo Libro *De Natura Deorum*, che queste frequenti apparizioni degli Dei provano, che invigilano e sopra le città, e sopra ogni particolare. Questo si prova altresì dalla cognizione delle cose future, che molti ricevono sia in sogno, sia vegliando. V. *Aorafia*, *Teopfia*.

**IPERBOREO**, soprannome di Apollo. Scrive Diodoro, che gl'Iperborei erano popoli che abitavano di là dal Vento Borea per esprimere ch'erano settentrionali (a). Evvi di là un'Isola, dic'egli, grande quanto la Sicilia, i cui abitanti credono che sia il luogo della nascita di Latona; e da ciò nasce che quegl'Isolani venerano particolarmente Apollo suo figliuolo: Sono tutti per così dire Sacerdoti di questo Dio, mentre cantano continuamente degl'inni in onor suo. Gli hanno consa-

N 2

cra-

(a) *Da Ἰπερ, di là, e Βορρῆ, Borea.*